

Abbonamenti { Anno L. 5,00
Semestre 3,00
Trimestre 1,50
Estaro e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Via Nilo, 34

Municipio e governo

Esaurita l'inchiesta Saredo, deferiti ai Tribunali i passati amministratori, unanimemente si convenne che il marasma napoletano era determinato dalla imperante miseria, dal nessuno sviluppo delle industrie, che tale piaga aveva alimentato il bacillo elettorale, base della deputazione indigea.

Gridatosi alla riforma, invocati i rimedi, tutti dovettero associarsi (anche *ab-orto collo*) allo invocato risanamento morale, allo aspirato rinsanguo delle attività industriali: governo e deputati, quegli stessi che della miseria cittadina s'erano fatto scudo e sgabello, quegli stessi che avevano mantenuta Napoli in uno stato d'infioritura negandole qualsiasi risorsa, alimentando le crieche elettorali, compiendo il perturbamento di tutti i pubblici servizi, sostituendo ad ogni criterio di giustizia, la protezione ed il favore, trascinati dall'onda larga della pubblica opinione, di cui la « Propaganda » s'era fatta ispiratrice, forzati, seguirono la corrente.

Governo e deputati facilitarono la riuscita del partito clericale — moderato nelle elezioni del 1901, la pubblica opinione portò sugli scudi i nostri undici candidati al Consiglio Comunale.

Alla nuova amministrazione si spianò la via, si dettero aiuti ed incoraggiamenti; tutti, entusiasti gridarono alla rigenerazione di Napoli e del mezzogiorno; si dettero i primi milioni per la sistemazione dei bilanci, si fece intravedere tutto un avvenire di rose e di dolcezze, Napoli era preconizzata la Glasgow delle provincie meridionali, i napoletani si domandavano, quasi spauriti, se era vero tanto bene. Essi sapevano che la politica è fatta di affari, e si domandavano se davvero erano cambiati i tempi in cui questo Schyloch quest'usurario tipico, si fosse fatto frate per rinunciare in un *fiat* all'anatocismo.

Purtuttavia le Commissioni per l'avvenire di Napoli compievano opera utile e proponevano proficui provvedimenti, e si sperò nell'opera loro.

Muore il sindaco Miraglia ed in un baleno, la scena cambia; ciascuno ritira le promesse, non se ne fa più nulla: il Consiglio è minacciato di scioglimento, Tittoni è uno straccio.

Che è avvenuto?
Nulla di nuovo; l'usurario s'è svegliato, la politica ha le sue basse esigenze, queste erano per lunga pezza rimaste insoddisfatte, bisogna rifarsi o tentare di rifarsi del tempo perduto.

I deputati napoletani, abituati a servirsi dell'azienda municipale come di una agenzia elettorale, abituati a collocarvi i figli dei grandi elettori, come impiegati, abituati a proteggere nei funzionari municipali coloro che più si prestavano alle loro esigenze elettorali, salvo a tollerare e proteggere la loro invadenza alle cose di ufficio, la loro negligenza, le loro indelictezze (la inchiesta Altobelli informi); si videro preclusa la via; con l'amministrazione Miraglia non poterono più impiegare uno spazzino, evitare una punizione ad un impiegato colpevole, facilitare un appalto ad un grosso affarista, far liquidare una pensione di favore ad un loro parente, condonare od almeno transigere una contravvenzione, ebbene essi non potevano attendere più; essi dovevano mutare strada, avevano bisogno di mantenersi in piedi, quindi: *delenda Carthago*, scioglimento del Consiglio Comunale.

Ed il Ministero?
Chi fu intimo del Professore Miraglia sa che spesso il Capo del governo negli intimi conversari col nostro Sindaco faceva intendere che tutte le concessioni fatte al nostro Municipio o non avevano pel Governo un corrispettivo: che cosa dà Napoli, in cambio dei benefici che noi le concediamo? appunto pel Comune vostro, non sapete che tutta la deputazione napoletana ci è contraria?!

Ora è notorio che in primavera si faranno le elezioni generali politiche; i deputati temono forte della loro posizione se perdurerà lo stato attuale, se non potranno più rendere un favore, il governo ha bisogno di voti e non può più a lungo tollerare il broncio degli undici onorevoli napoletani: il Municipio di Napoli ha una così promettente messe di appetiti da soddisfare, sciogliere il Consiglio Comunale, nominare, un regio commissario compiacente, che faccia l'occhio di triglia a tutti i Gerardi, Placido, De Bernardis napoletani, fare le elezioni politiche a base di giulebbe è cosa così semplice e piena che parrebbe un peccato non servirsene.

Con ogni altro paese, discorso simile non sarebbe tollerabile; ma con Napoli tutto è permesso: il governo sa che Napoli ha sempre tollerato e non darà una scrollata di spalle per questo nuovo schiaffo che le si prepara.

Tutto ciò potrebbe lasciare indifferente il partito socialista, se questo non vedesse dietro codesto movimento politico un affarista.

Quella coalizione di interessi formatasi qui appunto all'ombra dell'avvenire industriale di Napoli, e che lo compromette e con essa le vecchie sanguisughe vedono risorgere l'era dei grossi affari: transazione con la società dei Trams, convenzione pel Risanamento, monopolio delle farine, energia elettrica, *exploitation* delle sorgenti del Volturno, soffiano continuamente nel fuoco, perchè dai vecchi sistemi s'impromettono i pingui, se non onesti lucri d'una volta.

Ed il Governo non disdegna di accontentare anche questi illeciti appetiti, convinto che a tenersi amica certa stampa e certa banca c'è da cavarne sempre qualche profitto.

Il partito socialista guarda ed aspetta che la parte sana della borghesia si opponga con tutte le sue forze a questi tentativi, ed all'opera salutare non negherà il suo concorso doveroso.

La minoranza consiliare

Convocata lunedì, in una sala di palazzo S. Giacomo, prese in esame la posizione creata al Consiglio dalla morte del prof. Miraglia, di fronte al governo, al prefetto, alla deputazione, alla stampa e discusse pure l'atteggiamento da prendere di fronte ai vari modi onde la crisi potrebbe risolversi.

I nostri compagni Salvi e Lucci sostennero che la minoranza — ed essi parlavano a nome del gruppo Socialista — non aveva da mutare di una linea la condotta finora seguita: essa non poteva imporsi condizioni, né accettare compromessi, come non avere preconcetti ostili; la sua condotta sarebbe determinata dai fatti e dal suo programma.

Tutti i presenti furono concordi nello accettare tali dichiarazioni.

Si credette anche opportuno di chiarire la notizia ventilata, del possibile sindacato del Pezzo, che avrebbe creata una posizione equivoca, senza per questo mutare di una linea l'atteggiamento della minoranza. Il Prof. del Pezzo, presente, dichiarò formalmente che egli non si sarebbe mai prestato ad un simile equivoco per ragioni molto ovvie di coerenza sua.

Noi non possiamo che plaudire alla condotta dei nostri compagni: essi staranno in vedetta, senza compromessi e senza preconcetti, pronti, ove occorra, a combattere la nuova amministrazione, prontissimi a mostrare le unghie al governo ove mai, senza giustificazione, si permettesse un soprasso, prontissimi a far il viso dell'armi alla Giunta se, con atti villi, non mostrasse che la morte di Miraglia non indica la morte del Consiglio.

La riunione della maggioranza

La maggioranza consiliare, riunitasi, ha dunque trovato un sindaco, nella persona del consigliere del Carretto. Noi non dobbiamo qui occuparci delle persone, ma, mettendoci dal punto di vista degli interessi generali, due cose sono essenziali: 1.°) che oggi non avvenga lo sfacelo dell'amministrazione, con lo scioglimento del Consiglio, a tutto vantaggio degli elementi superstiti della vecchia camorra liberale, e di quella nuova che si va costituendo, con ben più solide basi, intorno ad imprese bancarie ed affaristiche, ed alla quale gli allegri democratici nostri fan l'occhio dolce, 2.°) che la nuova amministrazione, quale che sia, sappia volere, e fortemente volere, per condurre in porto i provvedimenti per la trasformazione industriale di Napoli.

A questo patto, e a questo patto soltanto, la nuova amministrazione potrà trovare tutti i cittadini amanti di Napoli, e i soli giornali quotidiani di cui valga la pena tener conto — il *Roma* ed il *Pungolo*, — pienamente ed attivamente concordi nel respingere qualsiasi violento tentativo, a cui pare si apparecchi il governo, di ridar Napoli, sotto veste di una rivincita dei sentimenti e delle idee liberali, in mano dei suoi peggiori nemici.

E noi confidiamo che gli amministratori nuovi comprendano appieno che essi, oggi, non rappresentano una parte soltanto di Napoli, ma Napoli intera, che insorge a difesa dei suoi diritti e dei suoi più vitali interessi.

Essi hanno in mano la vita di Napoli. Dimenticarlo per un momento solo sarebbe, in essi, delitto imperdonabile.

Avviso importante

Abbiamo inviato vari avvisi di pagamento a diversi nostri abbonati morosi, fra cui figurano i nomi di vari nostri amici carissimi. Ci dispiacerebbe pubblicarne il nome nell'elenco nero, e perciò preghiamo vivamente di voler risparmiare a noi ed a loro il rincrescioso provvedimento

L'Amministrazione

F. S. NITTI E LA TERNI

Il Prof. Nitti ha pubblicato sul *Pungolo* un articolo davvero notevole sulle acciaierie di Terni. Siamo dolenti che ragioni di spazio non ci permettano di dedicare più lungo commento allo scritto dell'illustre economista, il quale, d'altronde, sarà noto a gran parte dei nostri lettori.

Constatiamo, soltanto, che lo scritto del Nitti costituisce uno dei più validi argomenti per la inchiesta parlamentare sulla Marina. Il calcolo del vantaggio che è derivato agli azionisti della Terni, i dividendi altissimi che percepiscono gli azionisti, il salire vertiginoso delle azioni, che dura tutt'ora, sono la riprova che la politica del governo — cliente quasi unico della Terni — è stato sempre rivolto a favorir questa. Il Nitti trova che, in fin dei conti, questo non è stato un male per l'industria nazionale. Ma trova anche che, ora, gli azionisti della Terni hanno guadagni scandalosamente alti e che, dopo la *inchiesta parlamentare*, le pretese degli azionisti si abbasseranno di certo. E la nessuna fiducia nell'inchiesta ministeriale, da parte di un uomo di alta competenza, è certo un altro colpo gravissimo portato all'inchiesta aborto.

Noi non dividiamo completamente le opinioni del prof. Nitti sulla protezione all'industria del ferro, ma, come napoletani, non possiamo lasciar passare inosservata la sua proposta, già fatta alla Commissione Reale e nel suo libro su « Napoli e il Mezzogiorno », ed ora ripetuta, della fondazione di una grande acciaieria a Napoli.

Quale che sia il giudizio sulla protezione governativa all'industria del ferro, è elementare criterio di giustizia che di essa non riceva i benefici una regione sola, mentre tutte ne rapportano il danno.

E l'istituzione di un'altra impresa simile — restando invariate le condizioni esistenti — sarebbe certo l'unico mezzo per rompere l'infesto monopolio della Terni, esercitato a tutto danno del paese e dei contribuenti.

L'articolo del Nitti è quindi, anche per questa parte, un servizio reso al suo paese, e del quale questo, come di tutta la coraggiosa e valida opera sua, ha ragione di essergli profondamente riconoscente.

Ciccotti ha ragione, ma...

Una tagliente e pratica polemica, accesa, giorni fa dall'*Avanti!* intorno alla inerzia e alla indifferenza con cui il nostro partito lascia che problemi gravi, come quelli ferroviario e dei trattati commerciali, si risolvano senza il suo salutare intervento, ha suggerito al nostro Ettore Ciccotti uno di quei suoi articoli geniali e acuti che fanno di lui lo scrittore piacevole che è.

Se non che questa volta il Ciccotti, pur riscaldando e illuminando la sua prosa con l'abituale prodigalità dialettica, non ha fatto la precisa e ineccepibile opera diagnostica cui ha da tempo assuefatto i suoi numerosi lettori: e, non avendo assolto un così irrecusabile compito, è naturale che, nell'articolo di ieri, non in quell'altro che annunzia, ha dato e darà un preciso consulto sul da fare: chi sbagliò la diagnosi, sbaglierà la terapia. E' chiaro.

Voglio spiegarvi: il Ciccotti dice un sacco di cose vere e anche di cose buone, allorché fa la psicologia della società italiana prima e del nostro partito poi, di cui esamina molto esattamente le varie fasi di sviluppo dalle prime origini della sua *azione di un tempo* fino alle ultime scaturigini della sua — diciamola pure la brutta parola — *inazione di oggi*.

E' di fatti vero che i circoli avrebbero potuto e dovuto occuparsi della vulgarizzazione dei problemi più impellenti da risolvere a vantaggio immediato della sghangherata macchina sociale; è anche vero che troppo tempo si perdette spesso in commemorazioni inutili ed in più inutili proteste, e che infine si fece troppa parata e niente opera vantaggiosa: è pur vero che, mentre si perde tutto questo tempo in una fastidiosa e quotidiana colluttazione verbale, non si è finora pensato di far funzionare, come a Trieste, una biblioteca, una sala di lettura e magari una piccola università economica: non è nemmeno contestabile che la Direzione del partito, lunge dall'essere un centro intellettuale e dirigente, è appena un *organo di relazione*, che compie delle funzioni puramente recettive e non mai disciplinatrici e razionalmente regolatrici del nostro movimento; ci è dell'altro ancora che riguarda il gruppo parlamentare socialista il cui profondo sopore l'ottimo amico mio dimenticò di elencare, ma di cui mi ha parlato e scritto con quella lealtà che gli fa onore.

E' ben triste, nella sua irrecusabile realtà, il bilancio: e non è men triste e men vero che i due denti della tanaglia nella quale il partito tiene la gola da un biennio, si chiamano *riformismo* e *rivoluzionarismo*.

Ma io chieggo alla franchezza del Ciccotti di dirmi le cause e di darmi la psicologia di questo movimento che si biforca, qua infastidendo, là disgustando, portando la divisione e il dissidio in un partito, che, avendo per iscopo la battaglia contro tutto un mondo, se spezza la sua

compagine, non fa che votarsi a morte sicura. E' storia recente: è anzi cronaca che palpita di attualità, ed è così dolorosa cronaca che mi pare opportuno non rievocare in tutte le sue non liete pagine.

Nell'animo di tutti è però la convinzione che il malinconico bilancio del nostro partito si deve a coloro che in nome di un positivismo discutibile, credettero di chiudere il socialismo, o meglio, l'azione socialista nei quadri della ortodossia più o meno sacchiana. Se quel movimento non si fosse prodotto per opera di persone investite di una imperativa missione, non sarebbe sorto, per la naturale reazione nostra, il danno della doppia corrente *riformismo* e *rivoluzionarismo* che il Ciccotti deplora e della quale logicamente la borghesia si diverte a spese nostre.

Se invece di ostinarsi a chiamare socialismo, il loro nuovo programma radicale, avessero gli illustri compagni, fatto la loro brava dichiarazione di fede, tutto questo putiferio non ci sarebbe.

E il Ciccotti, che è fra i pochissimi deputati nostri che abbia speso e spenda utilmente le sue energie a favore del proletariato, non può negare questa verità.

Chi può impedire ad Turati, e a quelli che svolgono una azione analoga, il dritto di svolgere l'azione politica che a loro paia migliore?

Ma non si ha nemmeno il dritto di vietare alle masse, che vanno verso la loro rivendicazione, di voltare le spalle a chi le allontana, sia pure in buona fede, dalla strada maestra.

Per concludere e per riassumermi: lo squillo funebre del Ciccotti è purtroppo la meritata punizione per quanti condussero il partito all'odierno repentaglio ed è anche la prova solenne che la famosa *unità del partito*, che tanto infiamma l'animo di Ferri nostro, non può vivere se non a patto del rispetto profondo e illimitato del nostro programma rivoluzionario.

Con questa pregiudiziale noi siamo ben lieti di svolgere tutte le azioni specifiche a vantaggio di questo o di quel problema più o meno urgente, in conformità dello appello che l'*Avanti!* rivolge al partito.

Se no, no!

ROBERTO MARVASI.

L'INSURREZIONE MACEDONE

Appello alla pietà del mondo civile

Mentre la luce rossa d'interi regioni in fiamme si riflette, dall'Oriente, sulla mostruosa complicità della diplomazia europea, e mostra di che lacrime grondi e di che sangue la politica dei gabinetti e delle dinastie, la gazzetteria italiana, vincendo in ferocia sanguinaria i redifs e i baschi-buzuk del Gran Sultano, è arrivata perfino a chiedere che fossero intervenute le nazioni, per sollecitare dalla sublime Porta una più energica opera di repressione.

E in tanta turpe gara di viltà onde la cosiddetta Europa civile fa di sé spettacolo, non è mancato un Pio X che, rispettando la consegna del suo predecessore nei rapporti con gli osmanidi sterminatori di cristiani, non fece un mistero della sua amicizia verso il massacratore dei suoi fedeli. In cui si vede come nella storia del papato, anche quando un Leone si cambia in Pio, rimane invariata la natura sanguinaria della bestia.

Si noti intanto come, in omaggio al Vaticano, taque anche l'opera di quei comitati cattolici di beneficenza, in cui sono tanta parte l'ipocrisia cristiana, le spalle delle donne e le intabaccate galanterie dei preti. Poiché il grido di dolore e di soccorso a cui noi facciamo eco, ci viene dalle stesse regioni tinte del sangue dei cristiani massacrati. E l'appello alla pietà suona tuttavia condanna all'autore ed ai complici incoronati degli inauditi m'affatti.

« Mentre i nostri fratelli in Macedonia e nel vilayet di Adrianopoli lottano eroicamente per la conquista di quelle garanzie elementari che possano assicurar loro un'esistenza umana, con gli sguardi rivolti alle potenze firmatarie del trattato di Berlino, nella speranza che esse si decideranno infine dinanzi all'immensità del male e sotto il peso dei loro obblighi, a intervenire in favore delle popolazioni schiave, la Turchia ha scatenate le truppe regolari e i *bashi-buzuk*, sopra le popolazioni inoffensive con un furore selvaggio senza esempio nella storia della ferocia turca. E già le provincie ribellatesi presentano uno spaventevole spettacolo di devastazione.

« Centinaia di villaggi che erano destinati allo sviluppo e alla prosperità, non sono più che macerie sotto le quali decine di migliaia di esseri umani trovarono una morte atroce. E tutti coloro che riuscirono a sfuggire ai massacratori e si rifugiarono nelle loro foreste, dai loro oppressori implacabili sono condannati a morir di fame.

« L'esercito turco non perseguita più gli insorti. Esso giudica, infatti, che l'esecuzione del piano di pacifica-